

GALLERIA MIRALLI
Via San Lorenzo 57 – 01100 Viterbo
Tel. 0761 - 340820

COMUNICATO STAMPA

SEDE ESPOSITIVA : - PALAZZO CHIGI - Via Chigi 15 - VITERBO
INAUGURAZIONE: - DOMENICA 27 Settembre 1998 ore 11
ARTISTA : - REMIGIO IPPOLITI
TITOLO: - Opere 1996 – 1998
PERIODO ESPOSITIVO : - dal 27 Settembre al 10 ottobre 1998
ORARIO : - tutti i giorni 17- 20 esclusi i festivi

Presentazione di *Marcella Cossu e Mario Ursino*

Brevi cenni biografici:

Remigio Ippoliti è nato a Roviano (Roma) il 18 aprile 1955. Ha studiato al Liceo Artistico frequentando gli studi di Nino Garajo, Sergio Selva, Enrico Gaudenzi, e quello dello scultore Aroldo Bellini. Successivamente ha frequentato la facoltà di Architettura e il Centro Studi Architettura Armena a Roma; è stato allievo alla Scuola dell'Arte della Medaglia della Zecca, Istituto Poligrafico dello Stato, pubblicando disegni tecnici nei testi editi dai suddetti istituti.

Dal 1980, a seguito di concorso, presta servizio in qualità di capo tecnico presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, prima nella Soprintendenza Archeologica della Lombardia, poi nel Museo Etnografico "L. Pigorini" a Roma e attualmente nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma.

I suoi primi lavori ad olio sono degli inizi degli anni Ottanta, e dal 1995 estende la sua ricerca attraverso una pittura polimaterica a forti tinte e spessore.

Ha esposto le sue opere nell'Istituto San Filippo Neri in Roma (1996), nel Chiostro degli Agostiniani a Bracciano (1997, nella Galleria ON /OFF a Viterbo (1997) e alla Galleria Miralli, Viterbo (1998).

Settembre 1998

CON PREGHIERA DI DIFFUSIONE



La S. V. è invitata all'inaugurazione della mostra

Opere 1996 - 1998
di REMIGIO IPPOLITI

Domenica 27 settembre 1998, ore 11

presso la
Galleria Miralli

27 settembre - 10 ottobre 1998
orario: 17.00 - 20.00 escluso i festivi

Presentazione di
Marcella Cossu e Mario Ursino

Esposizione
Palazzo Chigi,
via Chigi, 15 Viterbo

Sede
Portico della Giustizia Secolo XII
via S. Lorenzo, 57 01100 Viterbo
Tel. 0761-340820

Il taccuino del Caleidopatico

Nei paesaggi, nei nudi e nelle nature morte in mostra Remigio Ippoliti sviluppa ulteriormente la ricerca finora svolta nell'ambito di un assemblaggio di materiali diversi, incompatibili in partenza, fusi l'un l'altro e orchestrati in salde composizioni dalla sola amalgama di un colore dal timbro incandescente come quello, appunto, di un ferro infuocato, riemerso appena dal crogiuolo del fabbro.

Ancora una volta, brevi segmenti di assi, truciolati, frammenti di retini, stracci, si dispongono all'interno dei singoli pannelli, in una polivalente citazione fine secolo tanto della libera tecnica degli assemblaggi (Merz) di Kurt Schwitters, quanto del fantasioso polimaterismo di Prampolini, o, ancora, della dinamica del paesaggio futurista, filtrata dalla plastica bidimensionale degli "stiacciati" di Umberto Mastroianni.

Queste le matrici di una serie di opere che vanno dalla spensieratezza dei "fiori", alla sensorietà de "Il vento" o "Estate", all'inquietitudine de "Gli occhi della notte", il pezzo forse più interessante, un evento giocato esclusivamente in chiave monocromatica di un "profondo blu": uno sguardo femminile, che facendosi largo attraverso il caos delle forme intrecciate ed imbrigliate dall'amalgama cromatica, arriva allo spettatore, consentendogli all'istante di ricomporre l'intera ricostruzione del volto, al di là della caleidoscopica tarsia del bric à brac. Particolarmente suggestivi continuano ad essere i paesaggi "componibili", con i quali ci si può divertire a montare e smontare dei flash, sempre nuovi, della stessa porzione di mondo continuamente reinterpretata in ore e momenti diversi del giorno.

Marcella Cossu, 1998

Trasparenze di Sirene dai detriti di Remigio Ippoliti

Non poteva mancare in quella sorta di processo evocativo della realtà di Ippoliti, che sorge quasi per incantesimo dai materiali rifiutati e compattati casualmente per l'occasione, non poteva mancare, dicevo, l'eterno femminile, l'immagine disvelata della donna in tutta la sua drammatica sintesi di Eros e Thanatos. Croce e delizia dell'immaginario maschile, Eva accompagna ossessivamente l'agire dell'uomo nell'alternanza tra salvezza e caduta. Per suo tramite infatti Adamo è precipitato nel mondo, col suo aiuto prolungherà la sua specie. E similmente anche nell'arte. L'artista per tradizione pone sovente la donna al centro della sua ricerca, come appare anche nella recente produzione di Remigio Ippoliti. Così non diversamente dai suoi lavori su 'paesaggi' e 'ritratti', la figura femminile emerge come canto di sirena da quel 'mare' di frammenti fissati dai flutti o dalle onde di colore, per rimanere nell'ambito della metafora prescelta. Sì, perché se nella serie dei paesaggi il ricorso all'immaginazione ci aiuta a vedere albe e tramonti di notevole e vistosa suggestione, oppure nei 'ritratti' ravvisiamo il sicuro riconoscimento di questo o quell'amico, o noto personaggio, in questi nudi femminili, invece, predomina l'archetipo della femminilità come essenza dell'*eros* che ha già in sé i connotati di *thanatos*, ovvero, nel caso di Ippoliti, l'ammasso delle schegge e dei detriti, vale a dire i simboli

di ciò che è distrutto, o dove conduce, secondo la mitologia, il canto delle Sirene, come ci ricorda il nostro sommo Poeta: "Io son", cantava, "Io son dolce serena, ch'è marinari in mezzo mar dismago". (Dante, Purgatorio, XIX, 19-20). E il canto nei dipinti di Ippoliti è dato dalle potenti accensioni di colore, dalle luci corrusche e repentine del naufragio di quella miriade di frammenti che si calamitano e si addensano attorno a queste Veneri smarrite dagli occhi sbarrati dall'estasi o dal terrore, poli estremi dell'anima femminile. Già l'olandese Wilhelm De Kooning, uno dei maestri dell'espressionismo astratto americano, aveva rappresentato la feroce frammentazione della figura femminile nella celebre ripetizione delle sue 'Women', una rappresentazione, per lui senza scampo, di corpi, che il gesto tagliente dell'artista evidenzia nella furia e nelle fiammate di colore. Anche Ippoliti le fa apparire come lampi e bagliori improvvisi, ma qui la forza (stavo per dire, ancora una volta, il canto) delle sue figure è prevalentemente emozionale, forse catartica e liberatoria, quale esplicito richiamo all'essenza della femminilità. E nel fare questo, i suoi detriti, pressati e incollati sino allo spasmo, diventano magma pittorico, condensano i corpi flessuosi delle beltà anadioméne che ci fanno 'dismagare' nel mare infinito della pittura.

Mario Ursino, 1998